

Storia di una goccia di pioggia

Storia di una Goccia di Pioggia

di

Fabio Violi

Fraus: Mi chiamo Fraus; coloro che della lingua latina hanno un vago ricordo, avranno già tradotto il mio nome in Inganno; semplice scherzo del destino. Non ho la più pallida idea di quale sia lo scopo della mia vita. Non so fare niente di specifico. Non ho ambizioni. Sono solo un'ombra che vaga di notte. Ogni tanto, per sentirmi vivo, invento e racconto storie. Storie amare, nere... inganni. Non ho un pubblico; le racconto al vento sperando che porti in giro la mia voce... (Pausa) Eccolo, lo sento. È venuto per me; posso iniziare il mio racconto.

Questa storia è un nonsenso, un gioco dell'illusione ed un abbraccio di fantasia, così come senza senso l'acqua scevra dal colore, il fiore privo di odore, la vita senza motivo e la morte senza poesia.

Un giorno, una piccola goccia di pioggia, desiderosa di veder quel mondo che aveva sempre intravisto dall'alto della nuvola che le faceva da padrona, decise di staccarsi per poter finalmente esplorare quel globo pieno di magia.

Forza, un po' di coraggio e via!

Ed ecco che la piccola goccia, staccatasi dalla soffice nuvola, sfruttando il soffio di Eolo, si mise a percorrere la distanza tra cielo e terra.

Quanta strada da fare e quante cose da vedere. Già, quante cose!

Un susseguirsi di immagini ed un rincorrersi di suoni e parole. La piccola goccia si imbeveva avidamente di tutto questo, consapevole che la sua folle discesa sarebbe stata senza ritorno.

Ed allora, quante cose.

Due ragazzi che combattevano contro l'angoscia del giorno. Come fare per trovare quella chiave magica che avrebbe aperto le porte di un Paradiso infernale?

La piccola goccia guardava incuriosita. Non capiva perché due ragazzi stessero lì, chiusi dentro una stanza, appoggiati ad una parete sudicia, guardando il vuoto e tenendo in mano un laccio ed una siringa dall'ago lucido ed appuntito pronto a

distruggere corpi con un'unica gi stuprata dal perbenismo di chi punta il dito e condanna.

Ma più in là, la piccola goccia vide un fuoco. Le parve strano. Faceva caldo; perché mai un fuoco? Guardando meglio vide una stella filante senza colore. Una stella filante di quindici anni, che combatteva contro il disprezzo di chi, cinque minuti prima, ne aveva amato le fattezze. Attorno a lei, macchine ed uomini senza volto e senza cuore.

Ed allora, la piccola goccia si voltò dall'altra parte.

Voleva vedere ed ascoltare qualcosa di bello. Ed ecco della musica. Della stupenda musica. Sì, c'erano dei ragazzi che suonavano in una piazza. Una chitarra, un piccolo tamburo, un flauto e tanta allegria.

Che bellezza, pensò la piccola goccia. Ma la musica si interruppe. La goccia vide delle macchine con una luce blu sul tetto. Da queste macchine scesero delle persone. Si avvicinarono ai ragazzi, mossero le braccia ed i ragazzi festanti lasciarono la piazza.

La goccia non capì. Nessuno le aveva detto che per suonare, fare arte e regalare un po' di allegria, occorrevo autorizzazioni, permessi e soldi, tanti soldi. E non sapeva neanche che quella gente, con caschi e manganelli, pronta a caricare e calpestare, agiva in nome e nel bene della collettività.

La piccola goccia cominciava ad esser stanca.

La sua soffice nuvola era, ormai, lontana; mentre lei, piccola goccia, scendeva sempre più giù, fino alla fine.

Vide una casa, anzi no, una villa. Vide un signore sorridente, gioioso, che giocava con un bambino. Che bella scena! Quell'uomo sembrava Peter Pan. Osservò meglio. Gli occhi di quell'uomo erano rossi come il fuoco dell'Inferno. Il suo sorriso malefico e libidinoso. Le sue mani, come artigli, tiravano a sé il bambino. Non era Peter Pan. Era un demone!

Il bambino non rideva, piangeva e gridava dal dolore. Era un gioco brutto. Solo il ricco demone si divertiva. La piccola goccia anche questa volta non capì.

Non capì perché quel bambino, piangente, fosse senza vestiti e perché quel demone violentasse i suoi sogni e le sue speranze.

Basta, basta! La piccola goccia non ce la faceva più. Possibile che questo mondo fosse così brutto?

Guardò il suo cielo. Uno stormo di aironi neri la salutò.

La piccola goccia continuò la sua discesa. E vide guerre, indifferenza, odio razziale ed altro. Vide il mare, dove sarebbe andata a morire.

Ma prima di far questo...un gesto! Vide una mano che ne stringeva un'altra. Vide

un segno damicizia, piccolo, anonimo. Sogno o realtà? Non lo seppe mai.

And ad infrangersi nel mare azzurro, cos come, prima di lei, avevano fatto tutte le altre gocce.! Questa favola, altro non che la conseguenza di un'osservazione, di un modo di guardare, giudicare e vivere sotto l'ombra di un'altra pessimista. Fortunato chi, sotto la scusa di un pensiero ottimista, chiude gli occhi...e non vede. (Pausa riflessiva).

Mi chiamo Fraus, inganno. Canto storie al vento.

Questo copione è stato visto: